

degli'inglesi. L' aureo scrittore, con abbondanza di scelti vocaboli, graziosamente dipinge que'palagi, splendidi per gallerie di statue, pitture, marmi orientali rarissimi, ameni giardini con piante e fiori rari, vivificati d' ogni maniera di fonti e peschiere, con boschetti deliziosi e parchi di selvaggina, e con corti imitanti le principesche pel numero de'vari famigli, e per la ricchezza de'vestiari, oltre la copia di bellissimi cavalli e superbi cocchi. E questo, egli dice, era forse il minor dispendio, appetto alle feste, alle musiche, alle cacce, a'conviti, alle cene; quotidianamente accorrendovi, come a corti bandite, amici, clienti e parenti da Padova, Vicenza, Mestre, Mira, Dolo e Venezia. E queste nobilissime ville erano altre per la primavera, altre per la state, altre per l'autunno, i cui avanzi fanno tuttora stupire. Se non che ben caro sovente costavano a' padroni e agl'invitati, non tanto le feste da ballo, e i concerti de'primi musicichiamativi a gran prezzo, quanto le serate del giuoco, in cui vedeasi dar fondo in una notte a ricchissimi patrimoni. Questi furono i tarli, che rosero le midolle della repubblica di Vinegia. Nondimeno i politici, convenendo che tante prodigalità disorbitante lusso, mai sempre immorale e rovinoso, ponno esser state cagioni di gravissimi disastri a molte opulenti famiglie, cadute quindi in abbietta e miserevole condizione; ma la signoria di Venezia, essi dicono, ebbe tarlo più intimo e segreto, distruggitore. Sostengono quindi, scrutando l'ultime infermità della sovrana repubblica, la quale con tutti i suoi difetti e malori interni ed esterni, bastò invitta e signora sopra gli altri regni del mondo, eguagliando nella sua durata l'impero romano, che si resse appunto 1400 anni (lo scrittore deve alludere al fine dell'impero greco, se vuolsi considerare continuazione del romano, mentre di esso propriamente lo fu quello d'*Occidente*; poichè calcolo, terminato quello nel 493 di nostra era, os-

sia il romano d'*Occidente*, corrispondente circa all'anno di Roma 1246, aggiungendovi 207 anni si arriva all'anno 1453 dell' era corrente, epoca della caduta di Costantinopoli e dell'impero d'Oriente; con tal computo avvicinandosi a' XIV secoli, durata circa della repubblica veneta). Dicono adunque i politici, che fa parlare l'autore, avere i patrizi germinato la morte della repubblica, e ne allegano il mal vezzo della profanazione matrimoniale, con tanto scandalo della cristianità. . . . notandosi ne' trattati delle sponsalizie, che la sposa dovesse avere il cavalier servente!! Rifugge l'animo in leggere la sfrenatezza di molti celibi e ammogliati, dimoranti intere settimane in certi ornatissimi e seducenti casinetti di delizie e di voluttà, posti dietro le Procuratie, lasciando in tal tempo vedove le loro famiglie, e spesso desolate le consorti, lagrimanti i figli! » Ivi conducean que' signori la vita d'Alcina e d'Armida, vincendo l'effeminatezze del serraglio, gittando il ricco avere nel fango, e passandovi le notti in bisca e ne'giuochi di ventura con tutte le orribili conseguenze solite intervenire in cotesti covi di lascivia e di perdizione. Fermamente, tu non potrai assegnare cagioni più poderose di queste all'estrèma ruina della repubblica veneta; e se vi aggiungi i gran debiti, onde'erano sopraccarichi que'vasti patrimoni; e se v'arrogì le prepotenze de'grandi; le schiere de'bravi che mantenevano ne'loro palagi e ville per opprimere gl'imbelli; e il niun vigore ne' magistrati a compriemele; e le stomacose ingiustizie che commetteansi da'tribunali a danno de'più deboli, toccherai con mano, che il tarlo, che tu dici secreto, rodeva alla vista di tutti le midolle della signoria di Venezia. Ed io replico, che sì, che coteste sono infermità gravi e mortali, che possono indurre a morte gli stati; ma sostengo che la repubblica aveva ancora in se tanto di sano, e sì gagliardi e invitti elementi di vita, che allorquando Napo-